

LXXX SEDUTA**(POMERIDIANA)****MARTEDI' 12 NOVEMBRE 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	2527
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	2528
Interpellanze (Annunzio)	2528
Interrogazioni (Annunzio)	2528
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
MURRU	2529
MULEDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	2531 - 2541
RUGGERI	2534
SATTA, Assessore dell'industria	2537
DEIANA	2542
Leggi regionali (Annunzio di rinvio)	2527
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	2527
Sull'ordine del giorno:	
ONIDA	2543

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 30 ottobre 1985, che è approvato.

Rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo

ha rinviato la legge regionale 3 ottobre 1985 concernente: "Modifiche alla legge regionale 7 luglio 1978, numero 44, riguardante la misura delle indennità spettanti ai componenti dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali" e la legge regionale 23 ottobre 1985 concernente: "Delega alle Province ed ai Comuni in materia di autorizzazione alla circolazione ed ai trasporti eccezionali".

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta regionale ha trasmesso per l'esame da parte del Consiglio il programma straordinario di intervento per il 1985, che è stato assegnato alla quarta Commissione.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

Dai consiglieri Planetta - Piretta - Meloni - Puligheddu - Ladu Giorgio - Morittu - Falchi - Marracini - Aresti:

"Istituzione di un dipartimento linguistico regionale". (152)

Dai consiglieri Saba - Catte:

"Modifica alla legge regionale 13 agosto 1985, n. 19". (153)

Dai consiglieri Oppi - Ladu Salvatore - Tamponi - Lorettu - Atzeni - Deiana - Baghino - Becciu - Fadda Paolo - Floris - Mulas - Onida - Mura - Serra - Serra Pintus - Tidu:

"Modifiche integrative della legge 10 luglio 1952, n. 19, recante "Provvedimenti a favore delle ricerche minerarie in Sardegna". (154)

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Sistemazione delle aree limitrofe alla nuova sede del Consiglio regionale nella via Roma in Cagliari". (155)

"Costituzione in Comune autonomo con denominazione "Castiadas" delle frazioni di Camisa e l'Annunziata del Comune di Villaputzu, Buddui del Comune di S. Vito e Castiadas-Centro, Olia Speciosa, Sabadi, Monte Gruttas, Masone Pardu, Moloccu, Capucciu, Orteduso, Sitò, Masone Murtas, S. Pietro, Cala Pira, Cala Sinzias e Santa Giusta del Comune di Mura-vera". (156)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

"Interrogazione Orrù - Ruggeri - Atzori Villio - Cocco - Ortu Velio - Palmas - Serri sui danni provocati dal nubifragio abbattutosi nelle campagne di Capoterra e di Uta". (227)

"Interrogazione Cocco - Sciolla - Dadea sulla salvaguardia ambientale della Giara di

Gesturi". (228)

"Interrogazione Cuccu - Sciolla - Ortu Velio - Ruggeri - Serri, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dei cantieri SAMIM di Masua". (229)

"Interrogazione Fadda Paolo - Oppi - Baghino - Floris - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tidu - Zurru - Atzeni - Becciu sulle gravi conseguenze determinate dal maltempo nell'area dei Comuni di Capoterra, Assemini, Uta, nello stagno di Santa Gilla e nella zona del Sarra-bus". (230)

"Interrogazione Oppi - Baghino - Becciu - Onida sulle difficoltà di approvvigionamento dei raffinatori sardi di sale". (231)

"Interrogazione Serri - Orrù - Ruggeri - Ortu Velio - Cuccu - Atzori Villio - Cocco - Palmas sul mortale incidente verificatosi nella miniera di Silius". (232)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

"Interpellanza Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Dadea sull'ampliamento della servitù militare relativa alla "Ex batteria Punta dello zucchero" nell'Isola di Santo Stefano". (135)

"Interpellanza Murru sui disastri alluvionali del centro, delle campagne e del circondario del Comune di Capoterra, a seguito del nubifragio abbattutosi nei giorni scorsi". (136)

"Interpellanza Soro - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Mura sullo sviluppo della produttività e sul mantenimento dei livelli occupativi dello stabilimento ALAS di Macomer". (137)

"Interpellanza Anedda sui disagi dei

passaggeri e sulle disfunzioni derivate dalla chiusura della pista dell'aeroporto di Elmas". (138)

"Interpellanza Serri - Lai - Moi sulla necessità di convocare una Conferenza regionale per l'occupazione femminile". (139)

"Interpellanza Ruggeri - Serri - Orrù - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Cocco - Ortu Velio - Palmas - Pubusa - Sciolla - Ladu Leonardo - Moi sugli interventi necessari per lo sviluppo e il potenziamento delle saline e per la salvaguardia e la valorizzazione dello Stagno di Molentargius". (140)

"Interpellanza Mereu Orazio sui ritardi nelle pratiche di liquidazione di pensioni della Direzione provinciale del tesoro di Nuoro". (141)

"Interpellanza Mulas - Ladu Salvatore - Soro - Mura - Rojch sulla ventilata soppressione del Tribunale di Lanusei". (142)

Svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. La prima è l'interpellanza Murru sui disastri alluvionali del centro, delle campagne e del circondario del Comune di Capoterra, a seguito del nubifragio abbattutosi nei giorni scorsi. Si dia lettura dell'interpellanza.

MOI, Segretaria:

Interpellanza Murru sui disastri alluvionali del centro, delle campagne e del circondario del Comune di Capoterra, a seguito del nubifragio abbattutosi nei giorni scorsi.

Il sottoscritto,
RILEVATA l'entità dei danni provocati dalla calamità naturale abbattutasi nel comune ed in tutto il circondario di Capoterra che ha devastato quasi totalmente i beni patrimoniali pubblici e privati della zona provocando ingentissime perdite, tali da paralizzare ogni attività del comune e della sua popolazione;

CONSIDERATO che tutti i settori delle attività economiche, sociali e di altro genere a causa della distruzione pressoché totale dei beni dell'agricoltura, della zootecnia, delle aziende artigiane, delle strutture e degli impianti dell'energia elettrica, degli acquedotti, dei servizi igienici — dalle fogne all'approvvigionamento idrico — delle vie di comunicazione, esterne ed interne, rendono impossibile ogni iniziativa di ripresa singola o delle organizzazioni pubbliche tanto da affievolire le capacità operative, mortificando in tal modo l'intera popolazione;

TENUTO CONTO che tale disastro di portata eccezionale può essere ascritto tra le calamità naturali che implicano l'intervento dello Stato e della Comunità Europea chiede di interpellare il Presidente della Regione e gli Assessori dell'ecologia, dell'urbanistica e dell'agricoltura affinché:

1) provvedano ad una onesta ricognizione dei danni esistenti effettuando un inventario settoriale di ordine economico, sociale e finanziario tale da consentire una immediata programmazione per la ripresa della vita nel comune di Capoterra;

2) considerando la calamità per la sua effettiva portata non deliberino di elargire provvidenze limitate alle disponibilità della Regione ma di chiedere l'intervento del Governo Centrale e della C.E.E.;

3) di provvedere, mediante una sollecita organizzazione di appositi comitati locali, ad elargire i primi soccorsi ai maggiori colpiti ed ai più bisognosi. (136)

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, la ringrazio per due motivi, primo per avere permesso che a questa interpellanza venisse data risposta con un certa sollecitudine, vista la gravità dei danni che hanno subito, non solo Capoterra ed il suo circondario, ma anche molti altri centri della Sardegna quali Uta e alcune zone del Sarrabus, precisamente Muravera, San Vito e Villaputzu. Ma fermiamoci

ad esaminare il disastro provocato da questa calamità naturale di portata eccezionale nel Comune e nel circondario di Capoterra. L'interpellanza muove da ragioni obiettive, ma anche da considerazioni che potrei definire soggettive, perché essendo io (tra le mie tante incombenze è compresa anche questa) consigliere comunale di Capoterra, ho avuto modo di vedere personalmente quali sono stati i disastri nel territorio di questo comune, ed è per questo che ho presentato l'interpellanza con una certa sollecitudine. Si tratta di danni di una gravità eccezionale. Io so che due assessori si sono recati nel Comune di Capoterra, non so se abbiano visitato anche l'entroterra, per vedere quello che ho visto io, appena arrivato dalla penisola, assieme ad altri colleghi del Consiglio comunale. So anche che i due assessori, l'onorevole Muledda e l'onorevole Cogodi, hanno fatto solo promesse: io credo che ci vogliano impegni più concreti, che non si devono limitare soltanto a quelle provvidenze (lo dico anche nell'interpellanza) che può elargire la Regione.

Infatti il sindaco, l'altro giorno dopo gli accertamenti di rito, ha definito quelli subiti da Capoterra danni di gravità eccezionale, causati da calamità naturale, e tali da richiedere l'intervento, non solo dello Stato, ma anche della Comunità Economica Europea. Immagino che l'Assessore mi risponderà che si è già provveduto con una legge, quella che abbiamo approvato nell'ultima tornata del Consiglio e la cui discussione ha visto impegnati nel dibattito l'onorevole Cogodi e me che sostenevo la necessità di intervenire con misure straordinarie, proprio per evitare l'aggravarsi della situazione di coloro che sono stati colpiti da questa calamità. Io temo che con le provvidenze che si possono elargire con questa legge non si riuscirà neanche a tamponare i danni emergenti, di immediata riparazione, cioè ponti, strade, strade vicinali, ecco perché è necessario che gli organi competenti della Giunta sollecitino, con la tempestività che il danno richiede, il Governo perché, a sua volta, solleciti ad intervenire la Comunità Economica Europea, la quale ha dei fondi speciali a cui attingere per venire incontro alle zone colpite, in qualsiasi paese dell'Eu-

ropa comunitaria si verifichino queste evenienze.

Detto questo, e non mi pare che ci sia bisogno di approfondire il discorso, ritengo che la Giunta o gli assessori competenti (perché non credo che sia competenza solo dell'Assessore dell'agricoltura, o dell'Assessore delle opere pubbliche) debbano cogliere l'occasione per rivedere determinate strutture, e adattarle affinché siano idonee a prevenire questi danni. Nei fatti, nel caso specifico, mi riferisco al rio Santa Lucia.

Le strutture realizzate nell'alveo del rio Santa Lucia da tempo presentavano dei difetti: vi erano delle difficoltà per l'incanalamento delle acque. A partire da un punto determinato (io non sto qui a descrivere la zona specifica) vi è una strettoia, una specie di collo che impedisce il deflusso delle acque in caso di alluvioni del genere, per cui c'è stato lo sbordamento e l'allagamento, con ciò che ne è conseguito. Cosa voglio dire? Bisogna prendere lo spunto da questa situazione per adeguare queste strutture e per evitare il ripetersi di questi danni in casi di questo genere. Per fare questo è necessario provvedere; non basta fare una ricognizione, un accertamento superficiale, il Comune di Capoterra dovrebbe essere sollecitato a presentare dei progetti in modo tale che si possa provvedere, anche con integrazioni regionali, ma soprattutto con fondi dello Stato, e della Comunità Economica Europea, affinché queste strutture vengano adeguate alle esigenze di casi del genere.

Io ho citato il rio Santa Lucia, cioè le difficoltà che presenta il rio Santa Lucia, ma vi sono tanti altri punti, soprattutto quelli a mezza costa (Santa Barbara eccetera), dove l'incanalamento delle acque non esiste, per cui è necessario provvedere con opere pubbliche di una certa portata; e non bisogna, evitando di spendere, ad esempio, un miliardo, andare poi incontro a perdite di decine, di centinaia di miliardi, perché tali sono le perdite che ha subito il comune di Capoterra. Ricordo ancora una volta che, secondo le stime dei danni, la calamità è totale, di carattere straordinario al cento per cento.

Un altro aspetto, Assessore — e mi avvio subito alla conclusione — è che non vi sono soltanto danni alle opere pubbliche; nella mia interpellanza abbastanza circostanziata è detto (basta rileggerla); e bisogna che lei tenga conto di ciò perché effettivamente Capoterra ha subito una calamità non indifferente. Si è parlato di danni molto rilevanti a proposito della catastrofe del 1904; ma i vecchi dicono che i danni di allora non erano neanche un terzo rispetto a quelli di adesso. I danni, dicevo, non sono soltanto alle opere pubbliche — e gli assessori competenti devono stare molto attenti — perché è vero che le serre (e Capoterra vive quasi esclusivamente di queste) hanno subito danni irreparabili, come pure le altre coltivazioni, tanto che è compromessa la coltivazione anche per la prossima annata, tuttavia è necessario stare attenti ai soliti speculatori, ai soliti sciacalli, così sono stati definiti da una autorità del posto, ai soliti “abusivi” (ma tra virgolette, in questo caso), non per necessità. E allora è necessario vigilare, attraverso commissioni locali, o attraverso ispezioni dei periti della Regione, comunque attraverso persone oneste che non si lascino corrompere. E io (e lo dico qui perché è registrato), Assessore, mi ascolti, so già che avvengono i pateracchi, so già che avvengono gli intrallazzi, so già che stanno avvenendo le porcherie (e questo senza virgolette; detto grosso così, e sottolineato!) tra determinati papaveri di determinati partiti; so già che a livello comunale e a livello regionale questi mezzi accordi o accordi stanno avvenendo. E allora, per evitare che Tullio Murru, e come consigliere comunale di Capoterra, e come consigliere regionale, accerti, e potrei già dare nome e cognome di questi mascalzoni, che si fanno queste porcherie e che vengono danneggiati coloro che hanno subito più danni, a vantaggio di coloro che, essendo dei mascalzoni autentici, che, pur avendone subito di meno, traggono vantaggio da determinate protezioni, allora, Assessore, stiamo attenti a quello che si fa. Sapete perfettamente che è l'onestà che ci spinge a dire queste cose, e ancor più ci spinge ad accertare queste manchevolezze e a porle in evidenza, perché si eviti un andazzo che in questi casi non si dovrebbe

verificare.

E non si deve verificare neppure un altro fatto, Assessore, stiamo attenti. Qui siamo di fronte ad una calamità di ordine naturale, quindi la Giunta regionale, gli assessori preposto a questo compito devono essere al di sopra di chiunque, è una disgrazia che ha colpito tutti e devono essere tutti risarciti in misura proporzionale ai danni subiti. Non deve verificarsi che chi è tinto di rosso, o di nero o di bianco deve essere per ciò solo favorito rispetto a chi è dipinto di rosa o di celeste! Ci siamo capiti, credo, politicamente e ci siamo capiti anche tra persone per bene, tra persone oneste. Questo non si deve verificare e vi sta parlando un consigliere comunale di Capoterra che, non solo ha visto, non solo ha sentito, ma che ha già le prove di determinati compromessi. Chi abusa deve essere severamente redarguito e, eventualmente, severamente punito, perché si deve dare l'esempio in casi di questo genere.

Io credo di aver terminato, Assessore, e chiedo soprattutto un sollecito intervento da parte dello Stato e da parte della Comunità Economica Europea. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ha facoltà di rispondere.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io sono stato, onorevole Presidente onorevoli colleghi, il giorno dopo l'evento calamitoso a Capoterra. Le dichiarazioni e gli impegni presi dalla Giunta si possono riassumere in poche parole: risarcimento dei danni a chi li ha effettivamente subiti. Se il collega Murru, per la collaborazione che è necessaria in questi casi, è a conoscenza di elementi di distorsione nell'applicazione della legge e dei regolamenti in questa fase di rilevazione dei danni, io lo pregherei di fornirci gli elementi necessari per le indagini, perché noi intendiamo risarcire i danni a chi li ha effettivamente subiti. Siamo anche intervenuti immediatamente per richiamare in Aula la legge sul pronto intervento nelle calamità naturali e la Commissione agricoltura del Consiglio ha già esitato

una proposta di legge unificata che prevede l'attivazione dei meccanismi di intervento in caso di calamità, secondo quanto previsto dalla legge del 1983 per i danni di Gonosfanadiga, Villacidro e altri 23 comuni colpiti. E' la legge che ci consente di agire più celermente ed è anche la legge che consente i maggiori interventi contributivi in favore dei privati. E' quella anche che consente l'intervento più organico in tema di opere pubbliche, perché, oltre agli interventi in agricoltura (strade vicinali, opere di bonifica, e via dicendo) consente all'Assessore ai lavori pubblici di intervenire per il ripristino di opere di natura civile. La Giunta si sta muovendo in questa direzione; la Commissione agricoltura ha finito questa settimana i sopralluoghi; siamo nella fase di istruzione delle pratiche. Riteniamo di poter utilizzare uno spazio di tempo di due o tre mesi per la liquidazione reale dei danni, il che probabilmente sarebbe un record da iscrivere nel *Guinness* dei primati per la Regione sarda, considerato che siamo ancora in fase di liquidazione dei danni del 1981. Riteniamo di poter chiudere questa partita nel giro di due o tre mesi, non di più.

Per quanto riguarda la considerazione che faceva il collega Murru in ordine alle calamità naturali e alle loro prevedibilità, io non ho alcun dubbio nel sostenere che le calamità di Capoterra e anche quelle di San Vito sono sostanzialmente dovute a negligenza. C'è una parte di responsabilità umana che è nettamente preponderante rispetto all'evento calamitoso, nel senso che vi sono opere di intervento civile che da anni non hanno avuto manutenzione: i canali scolmatori, gli sbocchi a mare a Capoterra, l'argine del fiume a San Vito, vi sono gli incendi a monte che consentono lo scorrimento molto veloce dell'acqua, e vi è tutto un insieme di opere che, da quando il D.P.R. numero 480 ha trasferito le competenze del Genio Civile alla Regione, praticamente non sono state più eseguite, ma già da prima lo Stato non aveva personale sufficiente per operare in questa direzione. Io ritengo che questa sia una materia alla quale occorre por mano, ne ho già parlato in Giunta e credo che, d'accordo con il collega ai lavori pubblici, andremo ad attivare un insieme di meccanismi

che consentano di salvaguardare il territorio, primo dei quali è certamente la tutela e la difesa dagli incendi, la promozione del recupero ambientale, il rimboschimento e così via, e infine tutte quelle opere di intervento sulla sicurezza del territorio che consentono di evitare che opere, talvolta anche di dimensioni rilevanti quali quelle esistenti nella piana di Capoterra, gli insediamenti industriali per intenderci siano fatte, come sono state fatte, senza una verifica dell'impatto con l'ambiente e delle conseguenze che possono creare, trasformando una calamità naturale di lieve entità in un disastro.

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Brevemente, signor Presidente, per dire che la risposta dell'Assessore mi fa ritenere parzialmente soddisfatto, e spiego perché parzialmente. Non si deve compiere uno sforzo per sostenere la gravità del danno subito da Capoterra e dagli altri centri della Sardegna, di ricercarvi delle responsabilità umane. A Capoterra vi è stata ininterrottamente e a più riprese, in diverse giornate, una pioggia eccezionale come intensità e come durata, per cui, ammesso anche che qualche carenza vi possa essere stata (e apro qui una parentesi per chiuderla subito: Capoterra non ha sofferto come altri centri della Sardegna, altre zone montane, di devastazioni incendiarie, per esempio), i danni si devono attribuire esclusivamente a questa grave calamità naturale. E' vero che gli impianti industriali possono avere recato qualche danno, ma in questo caso, da quello che mi risulta anche dalla discussione in Consiglio comunale, è emerso che eventualmente quegli impianti industriali avrebbero dovuto trainare l'acqua e non sospingerla verso la superficie, accelerando e agevolando quindi l'alluvione.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non sono gli impianti, sono le strade malfatte, i ponti interrotti...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Anzi quegli impian-

ti industriali hanno creato certe strutture, ad esempio l'incanalamento delle acque verso lo stagno, per cui si può parlare di inquinamento dello Stagno di Santa Gilla, per esempio, ma non si può attribuire a queste opere industriali una responsabilità nell'accrescere i danni dell'alluvione. Detto questo, Assessore, credo che l'intervento dello Stato debba essere sollecitato, tenendo conto che il danno è del cento per cento; l'accertamento effettuato non può limitare la portata di questo danno, tenendo conto soprattutto che, se noi non provvediamo adesso con un grosso tamponamento potremmo incorrere in un nuovo disastro perché Capoterra si trova come in una conca, e può esservi una alluvione successiva per ragioni di ordine ecologico, di ordine naturale. E allora, l'intervento del Comune per denunciare c'è stato, l'intervento in Consiglio regionale c'è stato, l'impegno della Giunta c'è stato, cerchiamo di assolvere a questo impegno in misura adeguata per non incorrere più in calamità di questo genere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dell'interpellanza Ruggeri, Serri, Orrù, Cuccu, Uras, Atzori Villio, Cocco, Ortu Velio, Palmas, Pubusa, Sciolla, Ladu Leonardo, Moi sugli interventi necessari per lo sviluppo e il potenziamento delle saline e per la salvaguardia e la valorizzazione dello Stagno di Molentargius.

Se ne dia lettura

MOI, Segretaria:

Interpellanza Ruggeri - Serri Orrù - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Cocco - Ortu Velio - Palmas - Pubusa - Sciolla - Ladu Leonardo - Moi sugli interventi necessari per lo sviluppo e il potenziamento delle saline e per la salvaguardia e la valorizzazione dello Stagno di Molentargius.

I sottoscritti, premesso che:

— la salina di Molentargius fa parte integrante della omonima laguna protetta dalla convenzione di Ramsar e sottoposta a vincolo paesaggistico per la straordinaria importanza ambientale e naturalistica;

— la zona umida di Molentargius è unica nel suo genere per la convivenza di due ecosistemi, uno ad acqua dolce ed uno ad acqua salata che costituiscono un habitat ideale per un numero eccezionale di forme di vita animale e vegetale;

— la laguna è opera dell'uomo in quanto l'ecosistema ad acqua dolce, il Bellarosa Minore, è nato come sistema di difesa della salina dall'accumulo di acqua piovana e oggi raccoglie gli scarichi fognari di Quartu, Quartucciu e Selargius, mentre l'altro ecosistema ad acqua salata comprende lo stagno di Molentargius, che funge da grande vasca per la prima evaporazione delle acque marine, e lo stagno di Quartu come vasche di seconda evaporazione;

— il Bellarosa Minore è oggi minacciato da un progressivo interrimento, causato dall'accumulo di detriti e dal sedimento dei fanghi trasportati dalle fogne e spesso gli scarichi fognari traboccano all'interno della salina, con gravi rischi per la salute dei lavoratori e per il delicato equilibrio della salina;

— lo stagno di Molentargius è già gravemente inquinato ed esiste il pericolo reale che le enormi quantità di liquame che vengono scaricate accanto all'impianto di salinazione fuoriescano dagli argini compromettendo l'intero sistema di Molentargius, con danni all'ambiente di proporzioni incalcolabili;

— l'esistenza di Molentargius è dovuta alla interazione e interdipendenza di fattori artificiali, che consentono un intreccio originale tra ambiente e produzione del sale, e che deve essere difesa e tutelata per assicurare la vita dell'intero sistema;

ricordato che sono state già messe in atto delle iniziative urgenti da parte dell'Assessorato regionale dell'ambiente e dalle Amministrazioni comunali di Cagliari e Quartu, per garantire la salvaguardia del sistema di Molentargius fino all'entrata in funzione del depuratore di Is Arenas;

rilevato che la salina di Molentargius svolge un ruolo indispensabile di difesa dell'equilibrio ambientale ed è nel contempo una realtà produttiva che può e deve avere un ulteriore sviluppo economico;

sottolineato che il settore del sale è stato investito da una grave crisi di mercato, dopo l'abolizione del regime di monopolio, e che in questo quadro si è corso il rischio di chiusura delle saline o di una loro concessione a privati o perfino di un possibile insediamento edilizio nelle aree della salina;

specificato che con la costituzione dell'Azienda italiana sali, formata prioritariamente da società dipendenti dell'Azienda del Monopolio e dell'Ente minerario siciliano, con il compito esclusivo di commercializzazione del prodotto, si sono registrati segnali positivi di ripresa ed è notevolmente diminuita la quantità di prodotto invenduto;

considerato che con la rilevazione delle saline da parte dell'ENI della ex società Conti-Vecchi si è determinata la presenza nel settore di un altro importante soggetto pubblico capace di restituire alle saline di Macchiareddu lo spazio produttivo adeguato alle tecnologie e alla professionalità dei dipendenti, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e dell'ambiente, per sapere se la Giunta non intenda:

a) aprire una trattativa con lo Stato per assicurare alla Regione Sarda una propria presenza all'interno dell'Azienda italiana sali, perché possa svolgere un ruolo adeguato, sia all'importanza della produzione del sale che si effettua nel suo territorio, sia a quella delle aziende impegnate in tale produzione (Monopolio di Cagliari 1.400.000 quintali medi annui, S. Antioco 1.600.000, Carloforte 53.000, ENI Conti-Vecchi 3.000.000), e concorre a determinare la politica commerciale di un bene che contribuisce a produrre;

b) mettere in atto subito le iniziative necessarie nei confronti del monopolio e dell'Azienda italiana sali per garantire che la produzione isolana di sale trovi in Sardegna una adeguata valorizzazione industriale e commerciale prevalentemente attraverso gli imprenditori locali;

c) verificare con lo Stato la possibilità che le industrie operanti nel territorio regionale, in particolare quelle petrolchimiche, utilizzino il sale prodotto in Sardegna senza ricorso alla produzione di altri Paesi, quali la Francia e la Tunisia

come attualmente fa l'ENI;

d) farsi promotrice di una azione tendente alla valorizzazione del sale sardo, soprattutto di quello alimentare, anche attraverso l'istituzione di un marchio di origine che ne garantisca la qualità, le caratteristiche e la provenienza;

e) definire un progetto complessivo per la lavorazione in loco del sale, affinché si superi l'attuale situazione che prevede solo la vendita del grezzo, con grave danno per gli imprenditori locali, e siano operate nel territorio regionale tutte le fasi di lavorazione che attualmente vengono effettuate nel continente, ciò al fine di consentire un aumento dei livelli occupativi e uno sviluppo produttivo delle aziende isolate operanti nel settore;

f) mettere in atto, in collaborazione con le Amministrazioni di Cagliari e di Quartu, un piano organico di salvaguardia e di valorizzazione del sistema di Molentargius, rivendicando dallo Stato finanziamenti straordinari nell'ambito del fondo investimenti ed occupazione e dalla Comunità Europea attraverso i programmi integrati mediterranei. (140)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

RUGGERI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non vi sia mai stato un così serrato dibattito sull'attività delle saline in Sardegna e sulle sue prospettive. Questo dibattito è cominciato nell'estate del 1984 quando fece giustamente scalpore l'arrivo di navi spagnole che, per la prima volta, portavano sale in Sardegna, dal momento che da tempo siamo produttori di ben 6 milioni di quintali di sale e sembra perciò strano che anche in questo settore la Sardegna debba subire la concorrenza di paesi stranieri. La ragione di quella operazione era da ricercare nell'aumento del costo del sale provocato dalla Società di commercializzazione, dell'AIS, aumento che rendeva non più competitivo il sale sardo su scala nazionale, tanto che ai raffinatori sardi conveniva acquistare il prodotto dalla Spagna pagandolo meno del prodotto realizzato in Sardegna. Questo fu uno dei primi problemi che si presentarono per il

sale in Sardegna.

L'8 novembre del 1984 un funzionario dell'assessorato dell'ambiente accertò che le saline del Molentargius presentavano dei seri rischi di carattere igienico sanitario, infatti con il passare degli anni si è formata intorno alle vasche delle saline una laguna che raccoglie tutti i liquami dei paesi vicini sino a determinare seri problemi per quanto riguarda l'attività delle saline, tanto che tale attività è stata sospesa per l'annata '84/'85. Ovviamente questo ha posto — e noi l'abbiamo sottolineato nell'interpellanza e prima ancora nella mozione — problemi di carattere più generale per quanto riguarda la salvaguardia di quel territorio. Sorge però un dubbio, prospettato dai sindacati anche nella manifestazione svoltasi questa mattina in Viale Trento, sulle vere cause che hanno impedito l'attività delle saline nell'annata '84/'85; vi è il sospetto, rafforzato, da una dichiarazione di un dirigente nazionale della CISL, che fra l'altro è anche membro del Consiglio di amministrazione della Società Tabacchi, della possibilità di un disimpegno dell'Azienda Monopoli, dovuto ad un esubero della produzione di sale non solo in Italia ma su scala internazionale, pari alla quota di lavorazione del monopolio in Sardegna, che è stimato in circa 3 milioni di quintali. Questo è l'esubero che ci sarebbe nel nostro paese, per cui vi sarebbe un tentativo dell'Azienda — cogliendo questa situazione del tutto eccezionale — per un suo disimpegno.

Disimpegno che si è manifestato comunque negli anni; tanto che solo tre anni fa le Saline di Stato hanno potuto in qualche modo ricollocare una parte consistente della loro produzione. Nei sette anni precedenti, dal 1974, anno in cui si interrompe il monopolio del sale, vi fu una eccedenza che pare abbia raggiunto i 4 milioni di quintali nel 1981. A partire dal 6 dicembre vi furono degli incontri (avrei preferito che fosse presente l'assessore Carta, perché vi è un aspetto che riguarda l'ambiente, e anche l'onorevole Puligheddu, allora assessore, che ha seguito gli incontri con i Comuni di Quartu, di Cagliari, con tecnici, con le organizzazioni sindacali, con quanti cioè si sono misurati con i problemi dello stagno di Molentargius).

Nella riunione conclusiva del 25 marzo si prese l'impegno di realizzare una stazione di sollevamento che aiutasse il confluire delle acque, una volta immesse nelle tubature di Quartu e di Cagliari, nel tratto in cui, ad un certo punto, esse si incontrano, per essere convogliate, in prospettiva, con il depuratore di Is Arenas. Questo comportava una spesa di 700 milioni, ma a tutt'oggi questo impegno non è stato mantenuto. Si era anche detto, in quella riunione del 25 di marzo, che dal momento a partire dal quale venivano messi a disposizione i finanziamenti ci sarebbero voluti sei o sette mesi per completare l'opera e quindi consentire il dirottamento nel canale di Terramaini dei liquami, cosa che avrebbe salvato l'attività produttiva delle saline. Credo che la Giunta stamattina nell'incontro con i sindacati abbia assunto l'impegno di andare nei prossimi giorni ad un incontro per definire, anche sul piano tecnico, il superamento delle difficoltà che si sono presentate. Certamente c'è il rischio che anche per quest'anno l'attività produttiva salti, perché ormai si sta avvicinando il periodo della manutenzione delle caselle, per cui o si arriva entro la fine dell'anno a risolvere questo problema, oppure salta anche la produzione 1985-1986.

C'è però un problema di carattere più generale, che noi abbiamo sollevato partendo da questi due problemi che sono aperti dall'estate del 1984, cioè il ruolo che la Regione deve svolgere in questo comparto produttivo. Sinora noi abbiamo considerato il sale come un'attività produttiva che poteva andare per conto proprio, senza problemi; oggi questo non è più possibile per due ordini di motivi. Primo: anche in questo settore la concorrenza si fa giorno per giorno spietata, l'esempio è appunto quello dell'agosto del 1984. E' vero che in quella fase vi fu l'aumento dei costi praticato dall'AIS, però è noto a tutti che ormai alcuni paesi stanno potenziando le loro strutture, l'Egitto infatti recentemente ha acquistato persino una macchina per la raccolta del sale, e ci sono anche paesi come l'Algeria e la stessa Spagna che hanno dei costi fortemente concorrenziali. Intanto in questi paesi la manodopera costa molto meno, inoltre i sistemi di raccol-

ta e di lavorazione del sale cominciano a porci dei problemi: dobbiamo evidentemente introdurre innovazioni tecnologiche anche per quanto riguarda questa attività.

Noi abbiamo posto l'esigenza di un coinvolgimento della Regione, attraverso gli enti che possono essere chiamati a svolgere questa attività; non riteniamo giusto un coinvolgimento della Regione nell'attività produttiva ma riteniamo che debba essere coinvolta nella società di commercializzazione perché questo rappresenta un primo passo verso la conoscenza dei problemi: problemi del mercato e anche le esigenze di tutela dei raffinatori.

A questo proposito noi non siamo affatto convinti che i problemi del sale si risolvono (come da qualcuno è stato detto in questi mesi) con l'apertura di una salina nel Sinis, o con l'acquisire un pezzo di salina nella permuta che dovrebbe avvenire tra Regione, Consorzio e Conti-Vecchi per quindi ritagliare dai 190 ettari un pezzo per i privati. Perché è chiaro che la concorrenza di un'azienda come l'AIS che ha dimensioni nazionali e che controlla il mercato delle cooperative e dei grandi supermercati non può essere vinta da un consorzio di quattro o cinque raffinatori che controllano soltanto il 17 per cento del prodotto che si lavora in Sardegna. Noi riteniamo invece che i loro interessi possano essere tutelati se la Regione entra a far parte della società di commercializzazione, perché in questo modo la Regione può controllare il mercato, stabilire se la gestione è corretta o se, per esempio, l'AIS favorisce — come è stato detto — il salgemma, essendo noto che nell'AIS è presente l'Ente Minerario Siciliano, o se invece consente un controllo del mercato da parte della Regione sarda tale da favorire davvero l'esportazione del sale sardo. Quindi riteniamo che le operazioni debbano essere condotte contestualmente. Certo in questa fase è più facile per l'Eni, perché l'Eni, pur essendo una società pubblica non è vincolata come l'Azienda di Stato, è a tutti noto che per creare AIS è stata necessaria una legge del Parlamento che ha consentito l'operazione tra l'Ente Tabacchi e l'Ente Minerario Siciliano da cui è appunto scaturita l'Azienda

Italiana Sali.

Noi riteniamo che può essere avviato in questa fase un primo approccio con l'Eni perché riteniamo che il problema del sale sardo debba far parte di un progetto più generale; riteniamo sbagliato che la Regione partecipi soltanto con una quota azionaria nell'azienda Eni e non si ponga invece il problema del sale in maniera globale. Abbiamo interesse a tutelare l'intera attività produttiva in questo settore e questo può essere fatto inizialmente con l'Eni ma l'obiettivo deve essere quello di raggiungere un accordo con lo Stato e con l'AIS per realizzare un'unica azienda commerciale in grado di intervenire su tutto il comparto.

Questa è una prima questione che abbiamo posto: un altro problema è quello di garantire il marchio di origine del sale sardo, così come avviene per altri prodotti. Non si capisce perché qualunque cittadino del nostro Paese non debba, quando va al supermercato, sapere quale è il tipo di sale che compra, se proviene dalla Margherita di Savoia di Puglia, se proviene dal salgemma, se proviene dall'impianto di Cervia recentemente attivato, se proviene dall'impianto del Lazio. Deve sapere quale è il prodotto che acquista, anche perché il sale nostro, così come il salgemma, o quello che viene prodotto a Margherita di Savoia hanno caratteristiche diverse che noi riteniamo debbano essere tutelate attraverso un marchio.

Altro problema, che abbiamo tra l'altro sottolineato in un recente convegno che si è svolto a Cagliari è relativo all'esigenza di un processo di innovazione della lavorazione del sale. Non c'è dubbio che se noi vogliamo stare nel mercato, se vogliamo battere la concorrenza, è necessario innovare a monte e a valle, perché il modo in cui viene lavorato il sale in Sardegna certamente non consente di stare ancora a lungo nel mercato. Faccio solo un esempio: anche l'inscatolamento, che è stato introdotto recentemente da qualche azienda può essere un modo per collocare più facilmente il prodotto. Per esempio, secondo le notizie che ci vengono dai raffinatori, nel mercato nazionale trova più facilmente collocazione il prodotto inscatolato che il prodotto

realizzato in buste di plastica, perché si presenta meglio, e questo è uno degli elementi di innovazione, ma non c'è dubbio che non si possono abbattere i costi continuando a lavorare il sale col sistema artigianale con cui si lavora in Sardegna. La frantumazione non serve, noi dobbiamo pensare, non soltanto al destino del singolo raffinatore, ma al destino dei 6 milioni di quintali, questo è il primo problema che ci deve interessare, poi certo c'è il problema anche del singolo raffinatore che, se vuole stare nel mercato, non può continuare a lavorare il sale così come lo ha lavorato fino adesso, con assunzioni stagionali, con lavoratori pagati come sono pagati, non certamente secondo un contratto, con tutti i problemi che pone per molte di queste aziende il tipo di assunzione che viene fatta.

Vi è quindi questa esigenza: che la presenza della Regione possa garantire, da un lato, la valorizzazione industriale e commerciale del prodotto, e dall'altro attraverso un marchio, la qualità del prodotto sardo. Bisogna però anche intervenire nei confronti delle aziende di Stato e delle saline, anche se qui siamo in Sardegna. Se esaminiamo i dati che abbiamo, vediamo che, per esempio, quelli della Conti-Vecchi sono decisamente più positivi di quelli delle Saline di Stato: il numero degli addetti è inferiore e malgrado questo vi è una produzione più alta; le saline Conti-Vecchi realizzano annualmente 350 mila tonnellate, le saline di Stato ne realizzano 250-260 mila sopportando costi maggiori, anche per una scelta politica, perché le saline di Stato danno all' AIS il sale, se non sbaglio a 4.000 lire la tonnellata, e l' AIS lo rivende a 55.000 lire nella fase finale, mentre la Conti-Vecchi, che non ha il problema di trasferire ad aziende commerciali, vende direttamente ad un prezzo di 35.000 lire.

Questo è quanto avviene oggi. Malgrado queste differenze, l'azienda Conti-Vecchi è più competitiva e pare che il sale, almeno quello alimentare, sia persino migliore di quello lavorato dall'ente di Stato.

Ecco, questi sono i problemi che noi abbiamo posto nella interpellanza, ritenendo necessario intervenire rapidamente per superare le difficoltà che continuano a permanere per

quanto riguarda l'attività del sale a Molentargius. Vi è la necessità finalmente di mettere le mani in questo settore, pena il rischio che anche il sale, faccia la fine del settore chimico: che l'inflazione e la mancata razionalizzazione al tempo giusto provochino anche per questo settore un'uscita dal mercato e quindi una crisi che certamente, se non si interviene in tempo, rischia veramente di provocare seri danni economici e occupazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, colleghi, il problema del sale in Sardegna è diventato di attualità negli ultimi tempi a causa di alcune manifestazioni direi abnormi nel modo di svolgersi della produzione e della commercializzazione, che, tuttavia, non sono una sorpresa, perché affondano le loro radici in scelte compiute nel passato, o meglio in "non scelte" che appunto non sono state effettuate nel passato lontano o recente. Tutto è andato in maniera direi liscia, o con pochi sussulti, sinché c'è stato il monopolio. Sino al 1973, anno nel quale la legge ha abolito il monopolio a partire dal primo gennaio dell'anno successivo, si aveva in Sardegna una presenza essenzialmente bipolare: quella del monopolio e quella dei Conti-Vecchi, più altre realtà minori. La produzione di lavorazioni secondarie fatte da raffinatori locali, ancorché non molto avanzate tecnologicamente, era assicurata come approvvigionamento soprattutto da Conti-Vecchi, ed era assicurata la copertura del mercato sardo sia pure con prodotti raffinati in maniera non del tutto soddisfacente, ma comunque a prezzi assolutamente competitivi rispetto a quelli del monopolio.

Abolito però il monopolio, il comparto della raffinazione ha compiuto sforzi ingenti per adeguarsi alla mutata realtà, compiendo salti qualitativi dal punto di vista tecnologico, proprio per cercare di competere su mercati che improvvisamente venivano aperti, almeno in via ipotetica, anche alle produzioni lavorate sar-

de. E a questo riguardo si sconta il fatto che in quel periodo non vi fu alcuna scelta, così come non c'è stata alcuna scelta di campo direi sino ai giorni nostri, per quanto riguarda tutta la politica di minerali minori in Sardegna. Il settore nel suo complesso, è sempre stato considerato un settore residuale, secondario, proprio perché è povero (il sale è uno degli esempi tipici), e quindi ha finito per non avere una considerazione specifica nelle linee di politica mineraria della Regione. Tuttavia il nodo sta proprio qui, perché, finché si è avuto un regime nel quale la Conti-Vecchi — per non parlare del monopolio — operava come fornitore all'industria petrolchimica, ma non a livelli elevatissimi, del sale industriale, veniva assicurata automaticamente anche la consegna di prodotto per la lavorazione ai raffinatori locali e si aveva una situazione di approvvigionamento sul mercato per questo tipo di lavorazione che non produceva incidenti. Ma, quando il settore chimico, soprattutto alla fine degli anni Settanta, essendo entrato in crisi, non richiedeva quote in aumento di questo prodotto essendosi stabilizzata al ribasso la produzione dei derivati il cui capofila è il P.V.C. (polivinilcloruro) essa non necessitò più di quantitativi in aumento.

Con l'approvazione della legge di congelamento dei debiti SIR e con il successivo graduale passaggio dell'ex patrimonio della SIR alle Partecipazioni statali, e segnatamente all'ENI, si è verificato un travaso di questo come di altri settori, nel settore chimico. Voglio ricordare che, contemporaneamente, in questo periodo viene avanti una linea che riversa sulle Partecipazioni statali la gran parte delle produzioni minerarie nell'Isola; viene a concentrarsi dunque nelle mani delle Partecipazioni statali, da un lato, e continua ad essere concentrata nelle mani del Monopolio dall'altro, la stragrande maggioranza della produzione del sale in Sardegna.

A questo punto interviene quindi un fattore di distorsione, provocato anche da una certa ripresa dei livelli di produzione chimici e dalle prospettive di ulteriore aumento di produzione soprattutto con l'adozione di nuove tecnologie, con la conseguente riduzione almeno

rispetto al totale del prodotto estratto, della quota destinata alla raffinazione sarda. Situazione quindi di duopolio — si può dire così — Conti-Vecchi, ora ENI, e Monopolio di Stato con il trapasso poi da quest'ultimo all'Azienda Italiana Sali che è una azienda a pari capitale Ente minerario siciliano e Azienda tabacchi, con patti parasociali che praticamente danno nelle mani dell'Ente Minerario Siciliano il vero controllo dell'amministrazione della società.

Il problema quindi diventa improvvisamente importante per la capacità dei sardi di rimanere sul mercato della raffinazione, della lavorazione e del collocamento sul mercato. Qui si innestano alcune distorsioni, anche alcune incongruenze e, dirò di più, anche alcune strumentalizzazioni. A parere di chi vi parla, di questo può cogliersi qualche segno anche nella recente vicenda che i giornali hanno definito la guerra del sale o la guerra della laguna.

Che cosa succede? Succede che effettivamente il Monopolio vende a 35-40 lire il kilo collocando il prodotto sui mercati esterni alla Sardegna a 55 lire. Succede invece che la Conti-Vecchi vende a 25 lire, franco fabbrica e a 35, franco destino, vendendo franco fabbrica, a coloro che in gergo nostrano si dicono continentali, cioè a chi viene a prendere il prodotto da lontano e deve trasportarlo a suo carico. Qui si innestano alcune distorsioni che sono state portate alla nostra attenzione e sulle quali io non ho elementi di prova ma che, tuttavia, credo di dover riferire in aula perché su questo la Giunta sta facendo le sue riflessioni e anche le sue indagini.

Vi sarebbe stata (uso il condizionale che mi pare più adeguato) una sorta di corsa all'acquisto franco fabbrica per rivendere, strada facendo, come franco destino a prezzi inferiori a quelli normalmente praticati franco destino. Di questo naturalmente, se fosse vero, risentirebbe l'intera situazione del collocamento del prodotto sul mercato. Ecco dunque che, anche in questo campo occorre agire drasticamente perché non si verifichino distorsioni di questo tipo. Ma io direi che si verificano anche incongruenze perché, se è vero che c'è la possibilità di fare una politica del sale a valere soltan-

to sull'esistente — Monopoli e Conti-Vecchi —, è vero anche che ci sono state richieste da parte dei privati per l'apertura di saline in svariate zone della Sardegna, ed è anche vero che su queste richieste puntualmente si sono avuti schieramenti contrari molto compatti e molto rumorosi, in qualche caso, probabilmente, giustificati, ma direi univoci. Dov'è l'incongruenza? L'incongruenza è che invece le stesse associazioni naturalistiche, poiché la laguna di Molentargius tracima i liquami che provengono dai paesi vicini nella salina, chiedono che si salvaguardi la salina come elemento di salvaguardia dell'ambiente. Allora qui bisogna mettersi d'accordo: io non sono affatto convinto che una salina, a parte alcune che erano state progettate e che erano di dimensioni eccessivamente grandi non credo che una salina sia un elemento di disturbo dell'ambiente e del clima tale da provocare tutte le reazioni che si sono verificate. Mi riferisco non tanto alla questione del Sinis che era un'area protetta e in cui si chiedevano ben 4 mila ettari, ma soprattutto alla questione di Capoterra dove gli ettari interessati erano 400 e dove, dopo un incontro avvenuto in Assessorato, si era disegnata una possibile mappa ridotta a 180 ettari.

Quindi su questo credo che vada fatta una riflessione perché se, come sembra, siamo all'avvio di una politica regionale in questo campo, perché questo stiamo cominciando a fare, bisogna avere ben presente che non ci sono solo queste due occasioni, quella della Conti-Vecchi e quella dei Monopoli, ognuna delle quali va trattata specificamente e ognuna delle quali deve essere un punto di riferimento per una politica del sale in Sardegna; ma non l'unico punto. C'è la possibilità di agire anche con l'apertura di altre saline.

Come è possibile condurre una politica del sale se non ci garantiamo una scorta sicura per conto nostro?

Le voci che circolano, e lo ha ricordato anche il collega Ruggeri, dicono che i Monopoli si vorrebbero disimpegnare. Io credo che la situazione non sia esattamente in questi termini se è vero come è vero che l'azienda ha richiesto all'Assessore dell'ambiente un

incontro urgente per cercare di far fronte alla situazione drammatica di inquinamento di Molentargius, manifestando apertamente, nella richiesta di incontro, la necessità di riprendere la produzione. Effettivamente, il ritardo accumulato probabilmente è tale da compromettere la campagna '85 e '86, ma è anche vero che Conti-Vecchi dall'altra parte, sul fronte occidentale, dovrà fornire un maggiore quantitativo di sale all'industria petrolchimica per gli adeguamenti tecnologici che saranno a breve inseriti nei processi produttivi, con l'inserimento nelle linee di produzione delle celle a membrana, per la produzione dei derivati dal cloro con le materie plastiche che comportano l'uso di un sale che viene estratto da quello marino, e quindi con una richiesta di sale che nell'88 sarà quasi raddoppiata. Da qui viene l'esigenza della Conti-Vecchi, manifestataci nel momento in cui abbiamo chiesto di entrare nel capitale sociale, trovando una disponibilità di massima, di aver in prospettiva maggiori superfici, proprio per consentire una crescita della produzione e una riserva strategica di sale per le proprie produzioni, e per quella figura imprenditoriale pubblica, emanazione dell'Ente Regione, che sarebbe la Salsarda, se dovessimo — suo tramite — entrare nel capitale per accedere a quella quota di produzione che esplicitamente abbiamo richiesto come contropartita dell'ingresso nel capitale azionario della Conti-Vecchi. Non siamo disposti a partecipare a una società se non vi è la certezza del ritiro di un quantitativo di prodotto pari almeno all'attuale capacità produttiva dei raffinatori sardi che oggi oscilla tra le 90 e le 100 mila tonnellate.

Quindi da questo punto di vista credo che vi sia stato il primo avvio della politica in questo settore e credo che vadano anche ridimensionate alcune polemiche che si sono avute sul fronte della laguna di S. Gilla, in ordine alle difficoltà insorte per la costruzione del Porto canale, collegate alla vicenda Conti-Vecchi.

Per il Porto canale infatti è stato necessario ritirare alla laguna 400 ettari, che sono stati sostituiti con un quantitativo grosso modo equivalente di superficie a possibilità di salagione sulla corona nord occidentale della stessa

laguna. Ma sono insorte difficoltà di vario tipo, difficoltà di carattere burocratico, poiché la convenzione stipulata tra Regione, Conti-Vecchi e Consorzio per l'area industriale di Cagliari è stata ratificata dal Presidente della Giunta, ed è stato dato ad essa un carattere di ufficialità con un decreto presidenziale che la Corte dei Conti ha ritenuto destituito di fondamento, ritenendo inesistente come tipologia il negozio giuridico di approvazione di un contratto in cui la Regione era una delle parti contraenti. Ad esso era legato il decreto di concessione che è stato anch'esso sospeso dalla Corte dei Conti perché strettamente connesso con il decreto presidenziale. Quando chi vi parla ha preso in mano la competenza dell'industria c'era materialmente da rivedere, dalla base, un decreto di concessione che deve essere, per competenza, emanato dall'Assessore dell'industria. Per poter procedere nei lavori del porto e per venire anche all'approvazione, in sede di Cassa del Mezzogiorno, dei finanziamenti previsti per alcune opere specifiche, la convenzione conteneva anche delle clausole che consentivano la consegna provvisoria dei 400 ettari; o, quanto meno, di 350 di essi, subito, e di 50 non appena ultimati a costruzione di un argine. Il quale argine però ha rivelato, per l'impresa che aveva avuto in affidamento i lavori, difficoltà tecniche molto più rilevanti del previsto, difficoltà legate al materiale argilloso della laguna che, messo a contatto dell'acqua si gonfiava e non consentiva il pompaggio. Cosa, a mio modo di vedere, prevedibile, ma tuttavia non prevista durante l'esecuzione dei lavori.

Quindi la situazione è in questi termini: questi 50 ettari sono legati a questo adempimento che è un adempimento fisico, materiale, indispensabile e non interferiscono con la concessione che la Regione si appresta a rimodellare e a ridare al soggetto interessato, poiché credo che debba comunque onorare gli impegni che aveva preso, anche se vi è stato un errore formale nella loro esecuzione.

Sul fronte dei Monopoli vi è ancora da aprire un discorso per saggiare le possibilità di collaborazione dell'Azienda con la Regione

sarda; c'è da aprire un confronto che ci renda garanti del fatto che l'Azienda abbia serie intenzioni di continuare nella produzione, il che vuol dire, non solo continuare a produrre, ma anche dare lavoro agli addetti. Queste sono questioni di prospettiva che l'Assessorato, che ho l'onore di dirigere, sicuramente attiverà anche in tempi brevi. Ci sono però problemi urgenti di carattere ecologico che vanno affrontati, se è possibile, con gli strumenti che abbiamo a disposizione, anche a prescindere dalla normativa.

Io credo che, a questo punto, i fondi di riserva non consentano un prelevamento tale da coprire l'intero finanziamento dei 700 milioni che è preliminare alla ripresa dei lavori di estrazione nel termine di 6, 7 mesi; credo però che, se non è possibile farlo in via amministrativa, ciò può essere fatto con un provvedimento finanziario inserito in un eventuale assestamento di fine anno, in modo da poter recuperare, quanto più è possibile, il tempo perduto e consentire a Molentargius di riprendere la sua fisionomia dal punto di vista biologico e la sua affidabilità dal punto di vista della produzione.

Ultimo argomento; credo non ci sia nessun ostacolo ad un nostro impegno per verificare la possibilità di stabilire un marchio di origine sul sale sardo. Questa potrebbe essere una occasione per la Salsarda, che è deputata alla politica dei minerali minori in Sardegna, di farsi parte diligente nel proporre le soluzioni del caso.

Credo comunque che la questione debba essere affrontata in sede normativa, perché altrimenti quello che possiamo fare è abbastanza poco rilevante dal punto di vista dell'immagine sul mercato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri, per dichiarare se è soddisfatto.

RUGGERI (P.C.I.). Mi dichiaro soddisfatto delle risposte date dall'Assessore. Voglio soltanto dire che io mi rendo conto che possono esserci delle difficoltà, però anche la non produzione del sale ha un suo costo, perché, se non

si fa la manutenzione alle caselle, l'anno prossimo ci vorrà, non un miliardo, come è previsto per la manutenzione annuale, ma ci vorrà molto di più e inoltre, perché bisognerà comunque pagare i dipendenti per un anno di inattività. Comunque la mancata attività delle saline rappresenta un pericolo per l'equilibrio biologico perché esistono due ecosistemi: quello della Bella Rosa minore, di acqua dolce e quello di Molentargius, di acqua salata; se cambia la percentuale di sale di Molentargius, si modifica l'equilibrio del territorio. Quindi, anche per questa ragione va fatto uno sforzo. Per il resto sono d'accordo, ma voglio sottolineare una cosa: non è che abbiamo necessità di aprire altre saline, vi sono le saline di S. Antiocho che hanno una potenzialità da sfruttare, producono infatti solo 120 tonnellate, ma potrebbero produrre il quaranta per cento in più. Questa potenzialità ce l'ha anche l'impianto di Molentargius ed anche quello della Conti-Vecchi. Tra l'altro, costa anche meno potenziare impianti già esistenti, perché una cosa è creare l'impianto del Sinis che costa 30 miliardi, altra cosa è l'ampliamento degli attuali impianti, per cui bisogna lavorare nella direzione di potenziare quello che c'è e non aprire altri impianti. Questo è un risparmio in generale per la Regione, perché consente anche di sfruttare professionalità già esistenti, e anche questo non va dimenticato; mentre invece aprire altre saline significa partire da zero, e non si inventa una professionalità come quella acquisita, per esempio, dai lavoratori della Conti-Vecchi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dell'interrogazione Deiana - Giagu sul mancato finanziamento da parte della CEE del progetto per la costruzione di una latteria sociale in Ittiri.

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interrogazione Deiana - Giagu sul mancato finanziamento da parte della CEE del progetto per la costruzione di una latteria sociale in Ittiri.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per sapere se sono al corrente del fatto che la competente Commissione della CEE, disconoscendo (sembra, per la prima volta) le stesse indicazioni della Giunta sarda, ha nuovamente accantonato la pratica di finanziamento del progetto 85.41.IT.115.0, ex 84.12.IT.181.0, presentata a norma del Regolamento CEE 355 del 1977 dalla nuova latteria sociale cooperativa di Ittiri (Sassari) per la costruzione di un centro lattiero-caseario destinato alla trasformazione del latte ovino.

La latteria sociale di Ittiri, una delle più importanti della Sardegna, sia per quantità di prodotto lavorato sia per il fatturato annuo, opera attualmente in condizioni disagiatissime a causa della inadeguatezza ed obsolescenza degli impianti, tanto da essere costretta a dirottare crescenti quantitativi di latte ovino per essere lavorato nel Lazio, con gravissime perdite economiche e ripercussioni non lievi sull'occupazione locale. La mancata approvazione del finanziamento, nonostante la pratica relativa fosse al primo posto dell'apposita graduatoria, aggrava ulteriormente la situazione predetta.

Ciò premesso e considerato il discredito che tale decisione può arrecare alla Regione Sarda per il mancato rispetto della graduatoria da essa approvata, si chiede di sapere:

— quali passi intendano compiere presso la competente Commissione della Comunità per ottenere i necessari chiarimenti e i dovuti atti di riparazione;

— quali iniziative intendano assumere perché sia comunque assicurato, in tempi ragionevolmente brevi, il finanziamento di questo progetto che, per dimensione economica e contenuto tecnologico, può diventare un forte elemento di sviluppo per le comunità di Ittiri e dell'intero Meilogu. (162)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ha facoltà di rispondere alla interrogazione.

MULEDDA (P.C.I.), Assessore dell'agricol-

tura e riforma agro-pastorale. Onorevole Presidente, per quanto riguarda questa interrogazione, la Giunta ha già operato in maniera conseguente ai fatti che, sostanzialmente, corrispondono a quanto descritto nell'interrogazione. La Comunità Economica Europea ha stabilito che la Sardegna possa avere un finanziamento annuo sul fondo FEOGA pari a 6.838 ECU, cioè nove miliardi. Dopo aver ricevuto questa notifica da parte del Ministero dell'agricoltura abbiamo presentato un insieme di progetti che potevano avere la copertura finanziaria parziale attraverso il FEOGA. Nel 1984 abbiamo presentato progetti all'incirca per 13 miliardi quindi praticamente abbiamo presentato più progetti di quanti fosse possibile averne finanziati dalla CEE e siamo riusciti nell'insieme a condurre in porto questa operazione perché altre Regioni non hanno presentato progetti. La quota media resta però sempre stabilita in nove miliardi e 245 milioni. Sostanzialmente quando nel 1985 sono state esaminate le pratiche della Regione sarda giacenti presso il FEOGA erano presenti il Caseificio San Giuseppe di Chiaramonti e la Latteria sociale di Ittiri. Nell'insieme il finanziamento disponibile non consentiva (questo ha detto la CEE, senza interpellare la Regione) la copertura totale per la latteria sociale di Ittiri, ed ha incluso come finanziamento il Caseificio San Giuseppe di Chiaramonti, in termini sostitutivi temporanei lasciando impregiudicata la possibilità della CEE stessa, fondo FEOGA, di finanziare per la quota CEE la latteria sociale di Ittiri. Nel frattempo noi ci siamo attivati perché ci fosse un'operatività possibile da parte della latteria sociale di Ittiri, nel senso che abbiamo autorizzato l'avvio dei lavori con una copertura in *tranches* da parte dell'assessorato e contemporaneamente siamo arrivati ad attivare la CEE per cui abbiamo il 90 per cento di probabilità in questo momento che il FEOGA finanzia, da adesso e fino a novembre o dicembre, la latteria di Ittiri, sulla base di recuperi di fondi di altre Regioni che non hanno presentato progetti. Stiamo seguendo puntualmente, e direi, anche puntigliosamente, questa pratica. Riteniamo che queste comunicazioni ufficiose

che danno per certo il finanziamento della latteria sociale di Ittiri possano essere sufficientemente sicure. In ogni caso, noi garantiamo, come Regione, l'avvio della costruzione della nuova latteria, per cui, di fatto, quella cooperativa non subirà nessun danno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Deiana per dichiarare se è soddisfatto.

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, trattare un argomento così importante nel tempo ristretto di cinque minuti concesso per dichiarare la propria soddisfazione o insoddisfazione non è cosa facile. Comunque, per quanto riguarda la risposta dell'Assessore, la soddisfazione che ci potrà essere nel futuro, se quanto l'Assessore ha detto si avvererà, non sarà tanto del sottoscritto, quanto soprattutto dei pastori di Ittiri e della popolazione di Ittiri, perché in quel paese esiste un movimento consistente dal punto di vista lattiero-caseario. Nell'84 sono stati lavorati 4 milioni 796 mila litri di latte, trasformati in pecorino romano e in toscanello e i soci aderenti alla nuova latteria sociale-cooperativa di Ittiri erano 373, con un giro di capi ovini di 45 mila unità. Il progetto ricevuto dalla CEE in data 30 aprile 1984 per la costruzione del nuovo stabilimento, ha compiuto diverse tappe, infatti il 21 dicembre 1984 la cooperativa ricevette una comunicazione della CEE che diceva che non era beneficiaria del contributo FEOGA (e questo mi sembra che lo abbia già detto l'Assessore), perché i fondi a quella data erano già esauriti, cioè non esisteva più disponibilità, comunque, da notizie ufficiose prese localmente, mi risulta che la CEE aveva espresso, tramite i suoi funzionari apprezzamento per la costruzione ad Ittiri del nuovo stabilimento, visto il movimento locale della pastorizia. Ora sembra che la Regione, nel frattempo, nel dare il nullaosta a questo progetto, sia arrivata in ritardo o, per lo meno mi sembra che abbia risposto fuori busta, come si suol dire, cioè senza relazione di accompagnamento. Ora si sa che i pastori della cooperativa di Ittiri aderiscono al consorzio Sardegna, e sappiamo anche che gli impianti sono in stato di de-

gradazione, sono inadeguati, per cui un quantitativo abbastanza consistente di latte viene trasportato nel Lazio per essere trasformato. Io penso che di questo problema se l'Assessore sarà più puntuale, potremo parlare in un'altra occasione, perché esiste anche un'altra mia interrogazione a proposito del trasferimento del latte sardo nel Lazio, e del fatto che non sappiamo quali garanzie ci siano per la trasformazione di questo latte da parte degli industriali del Lazio. Quindi costretta a mandare fuori il latte, di qui la presentazione di questo progetto che, secondo l'Assessore, a fine anno, risulta in fase di definizione. Comunque, a parte questo ritardo dell'Assessorato, il 21 febbraio 1985, la cooperativa ha ricevuto una lettera della CEE dove si chiedeva la data di inizio e fine dei lavori del nuovo stabilimento. La cooperativa in data 28 febbraio 1985 ha risposto, dicendo di avere la volontà di iniziare i lavori e di realizzare l'opera entro due anni. Ora penso che sia possibile, in attesa della definizione a livello CEE, che l'Assessorato regionale eroghi contributi integrativi con la legge regionale 29 dicembre 1983 numero 31, e precisamente con l'articolo 23, in modo che si possa dare inizio ai lavori di costruzione del nuovo stabilimento. Esiste anche un'altra difficoltà dovuta al fatto che la concessione edilizia data per questa nuova costruzione del caseificio è scaduta il 12 ottobre 1985. Qualcuno dirà poco male, perché si può rinnovare con richiesta e con atti da svolgere tramite il Comune di Ittiri, quindi lì stesso. Quindi se l'Assessore sa che c'è questa certezza di avere l'opera finanziata da parte della CEE, può intervenire, in base alla domanda che è stata fatta dalla cooperativa all'Assessorato, e in base all'articolo 23 della legge 31 dell'83, anche con una certa immediatezza per dare la possibilità alla cooperativa di non superare il limite di due anni che è stato comunicato alla CEE per la fine dei lavori, e così vedere finalmente realizzato uno stabilimento che può soddisfare i soci di quella cooperativa e permettere di trasformare in loco il prodotto che i pastori conferiscono alla cooperativa stessa, invece di trasferirlo nel Lazio. Attendiamo fiduciosi e speriamo che quanto affermato poc'anzi dal-

l'Assessore possa essere la verità, in modo da non deludere ancora una volta l'ambiente pastorale che è così importante per la Sardegna e che ha dato e dà tanto alla Sardegna in condizioni il più delle volte disagiate, e in condizioni, come nel caso di Ittiri, di arretratezza nelle strutture e nei mezzi di trasformazione. Se questo avverrà in tempi brevi, penso che il mondo pastorale potrà dire che la Regione, finalmente, nel caso specifico di Ittiri, ha fatto il possibile per creare in tempi adeguati una nuova struttura utilissima e quelle popolazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca un'interrogazione dell'onorevole Manunza, che però non è presente in Aula. Per la seconda volta viene sollecitata questa interrogazione, ma non è presente l'unico interrogante, per cui credo che possiamo anche dichiararla decaduta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onida sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. L'improvvisa scomparsa del senatore Mario Cheri del Partito Comunista Italiano, pone l'esigenza di una revisione dei lavori del Consiglio. Il Gruppo della Democrazia Cristiana, che si unisce al dolore dei familiari e del Partito comunista per l'improvvisa scomparsa di un uomo nobile e impegnato nella lotta per il riscatto della Sardegna e delle zone interne, chiede che i lavori della giornata di domani vengano modificati con la discussione di due proposte di legge: la 37, "Norme per l'incremento e la tutela dell'apicoltura" e la 125: "Assunzione straordinaria delle vedove o di altro componente del nucleo familiare dei deceduti e ustionati gravi dell'incendio verificatosi a Tempio il 28 luglio 1983".

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, la Presidenza accoglie la richiesta dell'onorevole Onida.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani

IX LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

12 NOVEMBRE 1985

mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Dadea sull'ampliamento della servitù militare relativa alla "Ex batteria Punta dello zucchero" nell'Isola di Santo Stefano.

I sottoscritti,
premessi che nel prossimo gennaio scadranno le servitù militari che furono prorogate, perché preesistenti, al momento della prima applicazione della legge n. 898 del 1976;
premessi che tra le servitù militari prorogate in regime transitorio vi è quella relativa alla "Ex batteria di Punta dello zucchero" nell'Isola di Santo Stefano;
considerato che la servitù sopra citata non è più giustificata da "esigenze militari" perché, di fatto, nessuna installazione esiste oggi a "Punta dello zucchero", tant'è che la definizione di "Ex batteria" è riportata negli allegati alla legge n. 898 del 1976;
considerato altresì che il Ministero della difesa, in tempi recenti, ne ha iniziato e forse anche completato l'ampliamento,
chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se vi è stata, e quando, la consultazione Stato-Regione, come previsto dalla legge n. 898 del 1976;

b) se ritenga le procedure seguite in quest'occasione da parte del Ministero della difesa conformi alla lettera e allo spirito della legge n. 898 del 1976;

c) quali iniziative la Giunta abbia assunto o intenda assumere per ottenere dal Governo il rispetto degli impegni assunti in sede di Conferenza nazionale sulle servitù militari ed in vista di quel riequilibrio dei gravami militari che è nelle aspettative dei sardi come condizione dello sviluppo dell'Isola. (135)

Interpellanza Murru sui disastri alluvionali del centro, delle campagne e del circondario del Comune di Capoterra, a seguito del nubifragio

abbattutosi nei giorni scorsi.

Il sottoscritto,
rilevata l'entità dei danni provocati dalla calamità naturale abbattutasi nel comune ed in tutto il circondario di Capoterra che ha devastato quasi totalmente i beni patrimoniali pubblici e privati della zona provocando ingentissime perdite, tali da paralizzare ogni attività del comune e della sua popolazione;
considerato che tutti i settori delle attività economiche, sociali e di altro genere a causa della distruzione pressoché totale dei beni dell'agricoltura, della zootecnia, delle aziende artigiane, delle strutture e degli impianti dell'energia elettrica, degli acquedotti, dei servizi igienici — dalla fogne all'approvvigionamento idrico — delle vie di comunicazione, esterne ed interne rendono impossibile ogni iniziativa di ripresa singola o delle organizzazioni pubbliche tanto da affievolire le capacità operative, mortificando in tal modo l'intera popolazione;
tenuto conto che tale disastro di portata eccezionale può essere ascritto tra le calamità naturali che implicano l'intervento dello Stato e della Comunità Europea
chiede di interpellare il Presidente della Regione e gli Assessori dell'ecologia, dell'urbanistica e dell'agricoltura affinché:

1) provvedano ad una onesta ricognizione dei danni esistenti effettuando un inventario settoriale di ordine economico, sociale e finanziario tale da consentire una immediata programmazione per la ripresa della vita nel comune di Capoterra;

2) considerando la calamità per la sua effettiva portata non deliberino di elargire provvidenze limitate alle disponibilità della Regione ma di chiedere l'intervento del Governo Centrale e della CEE;

3) di provvedere, mediante una sollecita organizzazione di appositi comitati locali, ad elargire i primi soccorsi ai maggiori colpiti ed ai più bisognosi. (136)

Interpellanza Soro - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Mura sullo sviluppo della produtti-

vità e sul mantenimento dei livelli occupativi dello stabilimento ALAS di Macomer.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e della programmazione perché rendano pubbliche le determinazioni adottate in ordine allo sviluppo della produzione e al mantenimento dei livelli occupativi presso lo stabilimento ALAS di Macomer.

Gli interpellanti ricordano che in occasione dell'assemblea aperta tenutasi alcuni mesi fa presso lo stabilimento dell'ALAS di Macomer gli Assessori regionali dell'industria, dell'agricoltura e della programmazione, durante il dibattito, su espressa richiesta e gli amministratori locali, delle organizzazioni sindacali e delle maestranze, hanno assunto alcuni impegni per la soluzione degli annosi problemi in cui si dibatte l'azienda.

In particolare tali impegni si riferiscono:

1) alla urgente necessità di verificare se l'assetto produttivo del nuovo stabilimento in costruzione, che prevede la fabbricazione di 136.000 coperte annue, è da ritenersi ancora valido in relazione ai più recenti mutamenti del mercato;

2) alla introduzione del nuovo stabilimento in costruzione delle opportune modifiche che consentano una diversificazione delle produzioni, in coerenza con le esigenze del mercato, se ciò dovesse essere avvalorato dalle indagini come sopra effettuate;

3) alla soluzione dell'assetto proprietario dell'azienda, mediante cessione del pacchetto azionario, quasi interamente della Regione, ad un imprenditore specializzato del settore, il quale dovrà assumere per intero la conduzione del nuovo stabilimento garantendo una gestione economicamente valida;

4) alla soluzione del problema dell'ammasso e del lavaggio della lana sucida in Sardegna, come previsto dalla Regione, riconoscendo cioè all'ALAS la titolarità esclusiva della gestione degli impianti di lavaggio e attribuendo ad un organismo consortile la raccolta della lana sucida.

Gli interpellanti ritengono doveroso mettere in risalto il fatto che l'ALAS svolge un'atti-

vità produttiva di grande rilievo economico per la nostra Isola e che la gestione attuale ha i caratteri dell'intervento assistenziale, estremamente oneroso per la Regione, e che le prospettive di sviluppo e di economicità dell'impresa passano attraverso un intervento di innovazione e di allargamento delle tecnologie, capaci di assicurare la stabilità dei livelli occupativi.

Considerata l'importanza per il bacino occupativo del Marghine e della Planargia della presenza e continuità di un'attività produttiva industriale che ha precise ragioni storiche e alla quale comunque va assicurato un avvenire di sviluppo, gli interpellanti chiedono che venga effettuato un dibattito in aula per l'esame di tutte le questioni prospettate. (137)

Interpellanza Anedda sui disagi dei passeggeri e sulle disfunzioni derivate dalla chiusura della pista dell'aeroporto di Elmas.

Il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere:

1) Come la Giunta sia intervenuta e se abbia intenzione d'intervenire e con quali strumenti, per alleviare, se non per evitare, i gravissimi disagi che subiscono i passeggeri dalle modalità di organizzazione del servizio, conseguenti alla chiusura della pista di Elmas.

La costruzione della nuova strada di collegamento, da valutare positivamente, pur se allunga notevolmente il percorso, anche con riferimento ad eventuali, future utilizzazioni dell'aeroporto di Decimomannu, non è stata accompagnata dalle altre indispensabili opere che avrebbero alleviato e notevolmente ridotto, disagi e disfunzioni.

Uno spiazzo adibito a parcheggio fuori dal recinto aeroportuale e la sistemazione di locali da adibire all'accettazione dei passeggeri ed alla consegna delle carte d'imbarco, avrebbe evitato la presentazione ad Elmas con enorme anticipo e, soprattutto, il permanere dei passeggeri dentro gli autobus adibiti al trasporto fino al momento dell'imbarco.

Tale sosta talvolta si protrae per molte ore

allorquando, come sempre più sovente accade, la partenza degli aerei subisce ritardi ed allorquando le operazioni di sbarco si protraggono più a lungo.

I ben comprensibili motivi di sicurezza sarebbero stati e sarebbero egualmente tutelati col consentire l'accesso all'area aeroportuale soltanto ai passeggeri, previa esibizione del biglietto.

2) Se la Giunta abbia esercitato e stia esercitando controlli — o, quanto meno, abbia assunto garanzie — affinché i lavori nella pista procedano speditamente, così che la pista stessa possa essere riaperta al traffico nei termini preannunziati.

3) Quali azioni e quali interventi abbia svolto od intenda svolgere affinché l'aeroporto di Elmas venga definitivamente sistemato, con i lavori sulla pista, con la costruzione di tutti i piazzali per il parcheggio degli aeromobili (anche per eliminare l'uso degli autobus interpista), con la sistemazione dei servizi interni all'aerostazione.

4) Se sia intervenuta, con quale opinione e con quali indicazioni, nella formazione degli orari di partenza e di arrivo degli aerei; nella determinazione del numero dei voli di collegamento; nell'indicazione degli aeromobili utilizzabili.

All'insufficienza dei posti disponibili, fa riscontro la scarsa razionalità degli orari (soprattutto per i collegamenti di Sassari con Roma) che chiaramente subordinano le necessità della Sardegna e dei sardi — per i quali il collegamento aereo è indispensabile e vitale — a quelle delle altre città.

5) Se intenda intervenire presso le società che gestiscono i servizi di trasporto aereo, per sollecitare ed ottenere che le partenze e gli arrivi da e per la Sardegna non subiscano, come accade, gravi e non giustificabili ritardi. (138)

Interpellanza Serri - Lai - Moi sulla necessità di convocare una Conferenza regionale per l'occupazione femminile.

I sottoscritti, considerato che l'aumento dell'offerta di lavoro femminile (quasi il 50 per cento del mercato

del lavoro) conferma un cambiamento profondo nella coscienza delle donne, che modifica vecchi equilibri sociali e di costume e di cui si riconosce il valore dirompente e positivo e che tutto ciò costituisce un grande potenziale di crescita civile, culturale ed economica della società sarda;

rilevata la necessità che la nostra speciale autonomia sappia valorizzare al massimo il patrimonio di risorse umane, che è costituito dalle donne e dagli uomini, nel quadro della programmazione regionale dello sviluppo economico e sociale;

sottolineati gli effetti negativi della crisi nel settore dell'occupazione femminile con l'accentuarsi di fenomeni di discriminazione diretta ed indiretta a danno delle lavoratrici e dell'urgenza quindi di sviluppare azioni positive al fine di incrementare l'occupazione femminile così come indica la risoluzione del Parlamento Europeo del 17 gennaio 1984;

richiamati gli ordini del giorno approvati dal Consiglio regionale il 10 ottobre 1974 e il 27 luglio 1978 sulla convocazione di una Conferenza regionale sui temi dell'occupazione femminile,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della programmazione, bilancio e assetto del territorio e del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale per sapere se non ritengano opportuno:

1) mettere in atto tutte le misure idonee ad acquisire gli elementi di conoscenza e di approfondimento della situazione del mercato del lavoro e degli aspetti specifici riguardanti le condizioni di lavoro delle donne in Sardegna;

2) dare attuazione agli impegni solennemente assunti dal Consiglio regionale e convocare in tempi brevi la Conferenza regionale sull'occupazione femminile. (139)

Interpellanza Ruggeri - Serri - Orrù - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Cocco - Ortu Velio - Palmas - Pubusa - Sciolla - Ladu Leonardo - Moi sugli interventi necessari per lo sviluppo e il potenziamento delle saline e per la salvaguar-

dia e la valorizzazione dello Stagno di Molentargius.

I sottoscritti, premesso che:

— la salina di Molentargius fa parte integrante della omonima laguna protetta dalla convenzione di Ramsar e sottoposta a vincolo paesaggistico per la straordinaria importanza ambientale e naturalistica;

— la zona umida di Molentargius è unica nel suo genere per la convivenza di due ecosistemi, uno ad acqua dolce ed uno ad acqua salata che costituiscono un habitat ideale per un numero eccezionale di forme di vita animale e vegetale;

— la laguna è opera dell'uomo in quanto l'ecosistema ad acqua dolce, il Bellarosa Minore, è nato come sistema di difesa della salina dall'accumulo di acqua piovana e oggi raccoglie gli scarichi fognari di Quartu, Quartucciu e Selargius, mentre l'altro ecosistema ad acqua salata comprende lo stagno di Molentargius, che funge da grande vasca per la prima evaporazione delle acque marine, e lo stagno di Quartu come vasche di seconda evaporazione;

— il Bellarosa Minore è oggi minacciato da un progressivo interrimento, causato dall'accumulo di detriti e dal sedimento dei fanghi trasportati dalle fogne e spesso gli scarichi fognari traboccano all'interno della salina, con gravi rischi per la salute dei lavoratori e per il delicato equilibrio della salina;

— lo Stagno di Molentargius è già gravemente inquinato ed esiste il pericolo reale che le enormi quantità di liquame che vengono scaricate accanto all'impianto di salinazione fuoriescano dagli argini compromettendo l'intero sistema di Molentargius, con danni all'ambiente di proporzioni incalcolabili;

— l'esistenza di Molentargius è dovuta alla interazione e interdipendenza di fattori artificiali, che consentono un intreccio originale tra ambiente e produzione del sale, e che deve essere difesa e tutelata per assicurare la vita dell'intero sistema;

ricordato che sono state già messe in atto delle iniziative urgenti da parte dell'Assessorato regionale dell'ambiente e dalle Amministrazioni

comunalì di Cagliari e Quartu, per garantire la salvaguardia del sistema di Molentargius fino all'entrata in funzione del depuratore di Is Arenas;

rilevato che la salina di Molentargius svolge un ruolo indispensabile di difesa dell'equilibrio ambientale ed è nel contempo una realtà produttiva che può e deve avere un ulteriore sviluppo economico;

sottolineato che il settore del sale è stato investito da una grave crisi di mercato, dopo l'abolizione del regime di monopolio, e che in questo quadro si è corso il rischio di chiusura delle saline o di una loro concessione a privati o perfino di un possibile insediamento edilizio nelle aree della salina;

specificato che con la costituzione dell'Azienda italiana sali, formata prioritariamente da società dipendenti dell'Azienda del Monopolio e dell'Ente minerario siciliano, con il compito esclusivo di commercializzazione del prodotto, si sono registrati segnali positivi di ripresa ed è notevolmente diminuita la quantità di prodotto invenduto;

considerato che con la rilevazione delle saline da parte dell'ENI della ex società Conti-Vecchi si è determinata la presenza nel settore di un altro importante soggetto pubblico capace di restituire alle saline di Macchiareddu lo spazio produttivo adeguato alle tecnologie e alla professionalità dei dipendenti;

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e dell'ambiente, per sapere se la Giunta non intenda:

a) aprire una trattativa con lo Stato per assicurare alla Regione Sarda una propria presenza all'interno dell'Azienda italiana sali, perché possa svolgere un ruolo adeguato, sia all'importanza della produzione del sale che si effettua nel suo territorio, sia a quella delle aziende impegnate in tale produzione (Monopolio di Cagliari 1.400.000 quintali medi annui, S. Antioco 1.600.000, Carloforte 53.000, ENI Conti-Vecchi 3.000.000), e concorre a determinare la politica commerciale di un bene che contribuisce a produrre;

b) mettere in atto subito le iniziative necessarie nei confronti del monopolio e del-

l'Azienda italiana sali per garantire che la produzione isolana di sale trovi in Sardegna una adeguata valorizzazione industriale e commerciale prevalentemente attraverso gli imprenditori locali;

c) verificare con lo Stato la possibilità che le industrie operanti nel territorio regionale, in particolare quelle petrolchimiche, utilizzino il sale prodotto in Sardegna senza ricorso alla produzione di altri Paesi, quali la Francia e la Tunisia, come attualmente fa l'ENI;

d) farsi promotrice di una azione tendente alla valorizzazione del sale sardo, soprattutto di quello alimentare, anche attraverso l'istituzione di un marchio di origine che ne garantisca la qualità, le caratteristiche e la provenienza;

e) definire un progetto complessivo per la lavorazione in loco del sale, affinché si superi l'attuale situazione che prevede solo la vendita del grezzo, con grave danno per gli imprenditori locali e siano operate nel territorio regionale tutte le fasi di lavorazione che attualmente vengono effettuate nel continente, ciò al fine di consentire un aumento dei livelli occupativi e uno sviluppo produttivo delle aziende isolane operanti nel settore;

f) mettere in atto, in collaborazione con le Amministrazioni di Cagliari e di Quartu, un piano organico di salvaguardia e di valorizzazione del sistema di Molentargius, rivendicando dallo Stato finanziamenti straordinari nell'ambito del fondo investimenti ed occupazione e dalla Comunità Europea attraverso i programmi integrati mediterranei. (140)

Interpellanza Mereu Orazio sui ritardi nelle pratiche di liquidazione di pensioni della Direzione provinciale del tesoro di Nuoro.

Il sottoscritto, constatato che nella Direzione provinciale del tesoro di Nuoro le pratiche di liquidazione di pensioni impiegano dai sei agli otto mesi per il relativo espletamento; sottolineato il grave pregiudizio che ne consegue per la popolazione,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale per sapere se non ritengano opportuno e urgente un loro intervento presso il competente Ministero al fine di rimuovere le cause di tali gravi ritardi. (141)

Interpellanza Mulas - Ladu Salvatore - Soro - Mura - Rojch sulla ventilata soppressione del Tribunale di Lanusei.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per sapere se siano a conoscenza della notizia riguardante la minacciata soppressione del Tribunale di Lanusei e quali intendimenti abbiano in animo e quali concreti atti intendano mettere in esecuzione al fine di impedire un provvedimento gravissimo per la stessa amministrazione della giustizia e con possibili e prevedibili conseguenze a livello di ordine pubblico a causa delle reazioni che potrebbe tale fatto suscitare nelle popolazioni interessate.

La notizia del progetto di soppressione del Tribunale, finora solo sussurrata negli ambienti ministeriali e pur tuttavia sempre fermamente smentita la personalità autorevoli qual è appunto l'On.le Martinazzoli (il quale in una lettera indirizzata al Vescovo di Lanusei affermava che "non esistevano ipotesi di soppressione del Tribunale di Lanusei"), oggi è venuta clamorosamente alla ribalta anche se non in forma ufficiale, durante un convegno tenutosi a Roma, e organizzato dal sindaco di Camerino. Secondo quanto è emerso durante i lavori una apposita commissione speciale del Ministero di grazia e giustizia, basandosi sull'entità del carico di lavoro esistente, avrebbe proposto la soppressione di 61 tribunali minori, fra cui Lanusei.

Preliminarmente, prima ancora di illustrare le ragioni di ordine storico, geografico, amministrativo, sociale e perfino religiose, che a parere degli interpellanti si oppongono ad una tale soppressione, occorre contestare proprio

il criterio adottato dalla predetta commissione, cioè quello della valutazione della produttività, che risulta essere riduttivo ed ingiusto in quanto lo scarso carico di lavoro è determinato dalla mancanza di magistrati e di personale di cancelleria, i cui organici sono sempre scoperti, impedendo così la piena funzionalità auspicata da tutti degli uffici giudiziari.

Gli interpellanti ritengono inoltre che ragioni storiche impongano il mantenimento del Tribunale: dagli inizi del secolo scorso fu avvertita in maniera acuta l'esigenza di un tribunale per far fronte a situazioni di disordine sociale diffuso. Anche se nel tempo tale situazione è grandemente migliorata tuttavia permangono le esigenze di fondo di attuare la giustizia con rapidità. Le ragioni geografiche si illustrano con brevi dati statistici: il circondario di Lanusei con 2.000 kmq. abbraccia 25 comuni e 70.000 abitanti. I tribunali più vicini sono a Nuoro e a Cagliari, lontani 80 km. il primo e 150 km. il secondo, raggiungibili con autovettura ad una velocità media di 40 km. orari e con i mezzi pubblici di 20 km. orari. Ciò a causa della viabilità scarsa, poco scorrevole, ripida e tortuosa.

Le ragioni di ordine amministrativo si appuntano sul fatto che esiste la Comunità montana che nelle prospettive dell'istituzione dell'ente intermedio è destinata a diventare una delle tre nuove province, secondo la proposta di legge presentata al Parlamento dai deputati sardi Carrus, Soddu e Piredda. E' sede del Comitato di controllo, di recente istituzione, degli atti degli enti locali. Le ragioni sociali sono ben presto dette: sorgono nel polo Tortoli-Arbatax iniziative industriali, l'agricoltura manifesta un certo sviluppo nell'ambito dei due consorzi di bonifica di Tortoli e Pelau; c'è una vivace tendenza allo sviluppo turistico delle coste. Il punto di riferimento è costituito da Lanusei, come centro politico-amministrativo, giurisdizionale, culturale e come si è detto, perfino religioso. E' noto che Lanusei è la sede della diocesi di Ogliastro, del Seminario vescovile e dell'Istituto salesiano Don Bosco.

Gli interpellanti a tutte queste fondate ragioni aggiungono quelle relative alle conseguenze negative che deriverebbero dalla venti-

lata soppressione per categorie e classi meno abbienti, interessate alla trattazione di cause di pensione e d'invalidità, cause oggi affidate alla Pretura di Lanusei e che invece verrebbero trasferite o a Nuoro o a Cagliari.

Non si deve nemmeno trascurare il grave disagio che deriverebbe perfino alla classe forense, già penalizzata per l'isolamento nell'esercizio della professione e che verrebbe sottoposta a peregrinazioni defatiganti e gravose.

Per tutte le ragioni esposte gli interpellanti chiedono al Presidente della Giunta regionale un intervento urgente presso il competente Ministero di grazia e giustizia al quale occorre illustrare il buon diritto delle genti ogliastrene a vedere mantenuto nel loro territorio il Tribunale, la cui permanenza è giustificata non solo dall'esigenza di avere sentenze civili e penali entro tempi ragionevoli, ma anche da quella di soddisfare molte altre legittime esigenze dei cittadini di una delle zone tra le più depresse dell'Isola.

Gli interpellanti suggeriscono di proporre al Ministro Martinazzoli, che già in passato ha manifestato pubblicamente la sua contrarietà all'accennata soppressione, di effettuare una visita nell'Ogliastro per rendersi conto della validità delle argomentazioni addotte a sostegno del mantenimento del Tribunale di Lanusei. (142)

Interrogazione Orrù - Ruggeri - Atzori Villio - Cocco - Ortu Velio - Palmas - Serri sui danni provocati dal nubifragio abbattutosi nelle campagne di Capoterra e di Uta.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per conoscere quali atti e iniziative intenda assumere per venire incontro ai contadini e agli allevatori pesantemente danneggiati dalle ingenti devastazioni provocate dal nubifragio abbattutosi nella notte di sabato 27 ottobre nelle campagne di Capoterra e di Uta. (227)

Interrogazione Cocco - Sciolla - Dadea sulla salvaguardia ambientale della Giara di Gesturi.

L'altipiano noto come "Giara di Gesturi" (in realtà ricadente nel territorio di diversi comuni) è certamente da annoverare tra le zone di maggiore interesse ambientale della Sardegna.

La struttura geomorfologica, i caratteri della flora e della fauna, le peculiarità che in passato hanno caratterizzato gli interventi costruttivi (contenuti nei volumi e nelle forme e profondamente rispettosi dei luoghi) ne fanno un contesto unico nell'Isola e, per molti aspetti, nell'intero bacino del Mediterraneo.

Tali caratteristiche di particolare rilevanza e bellezza ambientale hanno di recente determinato interventi che, pur col fine dichiarato di procedere ad una valorizzazione dell'ambiente, hanno finito per creare una situazione di allarme sia per l'intensità e la natura degli interventi stessi sia per il possibile avvio di forme speculative.

Fu anche la valutazione di una tale situazione a suggerire alla precedente Giunta regionale di deliberare la costituzione di un gruppo di lavoro per la redazione di un piano paesistico della Giara. La volontà di salvaguardia ambientale propria di un tale provvedimento non disponeva però di uno strumento d'immediata operatività, qual è appunto quello oggi attivabile dopo l'entrata in vigore (6 settembre 1985) della legge n. 431 del 1985, che con l'articolo 1 ter dà facoltà alle Regioni "d'individuare le aree in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle Regioni dei piani di cui al precedente articolo 1 bis, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché qualsiasi opera edilizia con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici".

Quanto sopra considerato e valutato il pericolo che ulteriori interventi costruttivi sia privati che pubblici potrebbero compromettere la stessa possibilità di salvaguardia e corretta valorizzazione ancora possibile della Giara di Gesturi, i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per sapere se intendano adottare per la salvaguar-

dia della Giara di Gesturi uno strumento che dia garanzia di rapida operatività nel tempo quale quello offerto dal citato articolo 1 ter della predetta legge n. 431 del 1985. (228)

Interrogazione Cuccu - Sciolla - Ortu Vello - Ruggeri - Serri, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dei cantieri SAMIM di Masua.

I sottoscritti,

— avuta notizia del fatto che la direzione SAMIM si appresta a chiedere la cassa integrazione guadagni, per un periodo imprecisato, per 81 lavoratori del cantiere di Masua;

— accertato che la direzione aziendale ha addotto come sola motivazione del provvedimento la non piena affidabilità dal punto di vista della sicurezza della attuale diga di contenimento dei residui della lavorazione di minerali e la necessità di costruire una nuova diga;

— considerato che alla costruzione della nuova diga parrebbero frapporsi numerose difficoltà derivanti anche dagli Assessorati dell'ambiente e della pubblica istruzione, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se la richiesta di CIG per i lavoratori di Masua abbia come esclusiva motivazione i problemi di sicurezza adottati o se non nasconda invece anche altre motivazioni legate a problemi di ulteriore ristrutturazione e razionalizzazione aziendale;

2) se non ritenga di dover intervenire affinché, in concorso con l'Amministrazione comunale di Iglesias, siano rapidamente rimossi gli eventuali ostacoli di ordine burocratico che si frappongono all'edificazione di una nuova diga per contenere così ai tempi tecnici strettamente necessari i periodi di CIG. (229)

Interrogazione Fadda Paolo - Oppi - Baghino - Floris - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tidu - Zurru - Atzeni - Becciu sulle gravi conseguenze determinate dal maltempo nell'area dei

Comuni di Capoterra, Assemini, Uta, nello stagno di Santa Gilla e nella zona del Sarrabus.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta e gli Assessori dell'ambiente e dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare perché venga posto rimedio ai gravissimi danni procurati dal maltempo nei Comuni di Capoterra, Assemini, Uta e nel Sarrabus.

Gli interroganti segnalano inoltre il fatto, che periodicamente si ripete, dell'ulteriore inquinamento dello stagno di Santa Gilla, sul quale si versa insieme a molti detriti, l'acqua abbondante delle piogge che scende dalla montagna ingrossando il fiume Santa Lucia (che percorre i terreni dei Comuni di Assemini, Uta e Capoterra). Tali apporti acquei nello stagno già gravato dagli scarichi del depuratore industriale, non trovano uno sbocco a mare a causa di alcuni sbarramenti costruiti dal Consorzio dell'area industriale di Cagliari, sbarramenti che determinano una situazione di ulteriore inquinamento e di pericolo lungo la strada litoranea che porta a Sarroch e Capoterra (di recente è stato messo in pericolo lo stesso ponte all'altezza dell'ottavo chilometro, prima del terminale della raffineria, a causa dell'enorme pressione dell'acqua sugli argini).

Si chiede da parte degli interroganti in particolare un tempestivo intervento degli Assessori dell'agricoltura e dell'industria rispettivamente per l'accertamento dei danni, per l'erogazione di contributi, e un intervento presso il Consorzio per l'area industriale per ottenere l'apertura degli sbocchi a mare nello stagno di Santa Gilla. (230)

Interrogazione Oppi - Baghino - Becciu - Onida sulle difficoltà di approvvigionamento dei raffinatori sardi di sale.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se sia a conoscenza del fatto che a seguito dell'abolizione del monopolio di vendita del sale si sta creando una situazione nel mercato della vendita di que-

sto che era ritenuto uno dei pochi prodotti sardi che ci assicurasse una certa autonomia, veramente paradossale: infatti non solo la produzione attuale non corrisponde nemmeno al fabbisogno interno dell'Isola, ma addirittura il prodotto sardo è sostituito dal salgemma, prodotto di origine minerale.

Tale fatto non accade a caso ma ha precise cause di natura economica e di procedimenti e scelte produttive. E' noto infatti che sono state messe in atto disinvoltate azioni di concorrenza in ribasso del prezzo del sale, effettuate dall'Azienda sali italiani in solidale concorso con l'Ente minerario siciliano.

Inoltre ai raffinatori sardi la materia prima è venduta a prezzi di gran lunga superiori a quelli praticati ad altri grossi industriali della Penisola (fatto documentabile con fatture). Per giunta su una richiesta complessiva di materia prima avanzata dai raffinatori sardi dell'ordine di 200.000 tonnellate si dà la risposta fornendo solamente 40/50.000 tonnellate, con la formula della somministrazione, cioè secondo scelte operate dai produttori, con la conseguenza di mancanza totale o insufficiente di prodotti da raffinare nei momenti in cui il mercato richiede il prodotto commerciale.

In tale situazione appaiono chiare alcune responsabilità che danneggiano i nostri raffinatori e l'intera economia della Sardegna per cui si impone un intervento deciso per impedire che venga continuata un'azione di freno di una produzione che per qualità e quantità ha rappresentato per la Sardegna un forte impulso alla sua economia. (231)

Interrogazione Serri - Orrù - Ruggeri - Ortu Velio - Cuccu - Atzori Villio - Cocco - Palmas sul mortale incidente verificatosi nella miniera di Silius.

L'ennesimo incidente mortale accaduto ieri nella miniera "Genna tres montis" di Silius ripropone in tutta la sua drammaticità il problema delle condizioni di sicurezza del lavoro nelle miniere.

I sottoscritti rilevano l'incredibile dram-

matica frequenza di gravissimi incidenti nelle miniere di Silius, che sono costati la vita a ben 17 lavoratori negli ultimi 25 anni; denunciano l'assoluta carenza di adeguate misure di sicurezza e garanzia della vita dei lavoratori in un ambiente, come quello delle miniere, dove più elevato è il tasso di pericolosità; chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria e l'Assessore del lavoro per

sapere quali iniziative la Giunta intenda assumere per:

1) conoscere l'esatta dinamica dell'incidente e le reali condizioni di lavoro nel cantiere dove è avvenuta la mortale sciagura;

2) verificare lo stato di applicazione da parte dell'azienda delle norme antinfortunistiche, affinché queste siano, per il futuro, rigorosamente rispettate e osservate. (232)